

DON DOLINDO RUOTOLO
**-LE PORTE DEGLI INFERI NON PREVARRANNO:
FEDELTÀ E OBEDIENZA ALLA CHIESA-**



“La contrarietà che l'anima a volte prova, sia pure con qualche ragione, verso le persone che reggono la Chiesa, è una suggestione prettamente diabolica che in realtà diventa a poco a poco distacco dalla Chiesa medesima; dal giudizio fatto su di una persona particolare, si passa al giudizio su tutte, anche su quelle che non si conoscono, come fanno gli eretici; il giudizio diventa avversione e si può giungere sino al fondo dell'abisso...”

(Don Dolindo)

Cooperatores Veri  atis .org

Qui di seguito troverete alcune riflessioni sulla Chiesa del servo di Dio Don Dolindo Ruotolo. In questo momento di confusione e oscurità abbiamo bisogno di consigli saggi e santi, per non smarrire la strada e rimanere uniti al Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa. Le riflessioni di Don Dolindo sono tratte dalle sue opere, in particolare dai commenti ai libri della Sacra Scrittura. Per chi desidera approfondire, sul sito della Casa Mariana Editrice si possono acquistare le opere di Don Dolindo:

<https://www.casamarianaeditrice.it/don-dolindo/>

La Chiesa: una realtà meravigliosa

L'opera grandiosa compiuta da Gesù Cristo sulla terra, il frutto che è spuntato sull'albero della Croce è la Chiesa. La Chiesa è una delle più grandi meraviglie di Dio, manifestazione della sua potenza, della sua sapienza e del suo amore non nella materia ma nello spirito, non tra gli spiriti purissimi come sono gli angelici cori, ma tra anime pellegrine, legate al corpo e ripiene di debolezza, di stoltezza e di miserie.

Il percorso della vita della Chiesa nel mondo è testimonianza della realtà di Dio, ed è testimonianza dell'umanità a Dio; è glorificazione del Padre fatta da Gesù Cristo nelle membra del suo Corpo mistico, è glorificazione di Gesù Cristo fatta dal suo Corpo mistico nell'amore e nel dolore attraverso lo Spirito Santo; è manifestazione e glorificazione dello Spirito Santo in tutta la sua vita, e soprattutto nella santità.

Per questo, come le stelle cantano la gloria di Dio nella loro luce e nel loro ordine, i Santi cantano la gloria del suo infinito Amore nello splendore della Grazia e nell'ordine ammirabile della virtù; per questo le espressioni della Sacra Scrittura che si riferiscono ai cieli materiali, si applicano ai Santi e specialmente agli Apostoli: "Coeli enarrant gloriam Dei". Non è semplicemente un'accomodazione liturgica o poetica, è una realtà meravigliosa, poiché alle grandezze della Creazione, potenza di Dio, all'ordine sapientissimo che Dio ha posto in esse, rispondono le immense grandezze della Grazia nella sapienza della fede e nell'armonia dell'amore.

Dio ha creato il mondo e l'uomo, per formare la Chiesa; ha istituito la Chiesa per formare i Santi con l'aiuto della sua Grazia. Trasse il mondo dal nulla con la sua Parola creatrice, trae dal nulla dell'umana miseria la Chiesa con le parole dell'Evangelo, frutto della Redenzione, e la vivifica col suo Infinito Amore. Alla luce materiale, creata con l'onnipotente Parola di Dio: "Sia fatta la luce", risponde la luce della fede e della verità, prodotta nelle anime dalla parola del Verbo Umanato, e penetrante in esse per l'illuminazione dello Spirito Santo; al giorno e alla notte materiale

risponde il giorno della grazia e la notte del peccato; alla separazione delle acque e dalle acque, risponde la separazione dei figli di Dio dai figli degli uomini.

Germina la terra al comando del Signore, e germinano le anime nella Chiesa sotto il soave impero della Grazia; è creato l'uomo dal fango, ed è formato l'uomo nuovo dal fango stesso delle sue miserie. Al mondo sensibile e materiale, in altri termini, risponde il mondo spirituale che è come abbozzato nel popolo eletto ed è compiuto nella Chiesa.

(Atti degli Apostoli)

L'unità della Chiesa

La Chiesa cominciava a dare i primi passi nel mondo. Fondata sugli Apostoli, raccolta nella preghiera, sotto la protezione materna di Maria SS., guidata e retta da S. Pietro nell'unità della carità, in attesa dello Spirito Santo, che doveva vivificarla soprannaturalmente santificandola, e doveva diffonderla in tutto il mondo, i suoi caratteri erano già ben definiti e determinati.

Le sette che dolorosamente sarebbero sorte nei tempi futuri con la presunzione di riformarla, si sarebbero fondate non su Pietro e sugli Apostoli, ma su poveri traviati dalla verità e dalla disciplina, che avrebbero rifiutato il materno e dolcissimo appoggio di Maria SS., e sarebbero state fonte e fomite di dissensioni e di rovine.

Leghiamoci perciò con vivo amore all'unità della Chiesa, anche se per la miseria e la cattiveria degli uomini che ne fanno parte ciò dovesse costarci sacrificio. È una forma di martirio che è carissima e graditissima a Dio, il quale avrà cura nella sua carità infinita di farci giustizia.

Morire anche nell'obbrobrio, anche come malfattori, per l'unità e la disciplina della Chiesa, ecco la più grande abnegazione di un'anima cristiana e sacerdotale, posta alle strette dall'ingiustizia e dalla miseria umana.

Ribellarsi sarebbe un matricidio, perché la rivolta non colpisce gli uomini ma la Chiesa, e sarebbe anche un suicidio, perché la ribellione dividerebbe l'anima non dai mestatori ma dalla Chiesa. Che cosa importa la misera vita, la gloria od anche semplicemente la buona reputazione di uno o di pochi di fronte all'interesse della vita della Chiesa?

Difendersi è un diritto e può essere anche un dovere quando la propria difesa implica la difesa della gloria di Dio; ma quando non è possibile la difensiva senza l'offensiva contro i supremi poteri della Chiesa, chi l'ama veramente, per amore di Gesù Cristo che l'ha fondata e l'ha resa intangibile, si raccoglie nel silenzio, si umilia, prega e rimette al Signore la propria causa, che diventa allora causa di gloria divina.

Allontanarsi da questa linea di condotta significa agire da stolti, poiché significa compromettere la salute del corpo per salvaguardare quella di un membro. La rovina del corpo porta anche quella del povero membro offeso.

Per un patereccio punirai il cuore colpendolo? Per un'infezione di pelle avvelenerai tutto il sangue? E quale salute puoi sperare da un cuore spezzato o da un sangue avvelenato? La nostra figura storica è un atomo fuggente, che rimane seppellita dall'oblio, mentre la figura della Chiesa è una perennità di sempre freschissima vita. Or tu che farai? Disseccherai l'albero per conservare la piccola pianta che vive nelle sue radici, e che da una stagione all'altra si dissecca e non lascia traccia di sé?

O poveri cuori ulcerati dall'ingiustizia, posti al cimento della malignità umana, sollevatevi al di sopra di essa e vincetela col vostro sacrificio e la vostra immolazione. Qui sta l'eroismo, qui sta la grandezza vera d'un vero e profondo amore alla Chiesa Cattolica.

Chi sente diversamente ha la sorte di Giuda traditore: compra il "campo del vasaio" e lo muta in "akeldamà", poiché il prezzo della gloria della sua povera argilla diventa prezzo del sangue della vita della Chiesa; "acquista, sì, un campo con la mercede della sua iniquità", un campo ristretto di misera soddisfazione e di più misera vendetta, ma si "appicca" con le sue mani e "crepa nel mezzo, spargendo tutte le sue viscere", perché rovina

se stesso e cade negli orrori della morte interiore e nel disordine dei sensi.

Noi siamo nella vita mortale come in una continua attesa dello Spirito Santo, perché non possiamo vivere ed operare soprannaturalmente senza la grazia del Signore; perseveriamo perciò concordi nell'orazione unendoci alle preghiere della Chiesa, a quelle delle anime sante ed a quella della SS. Vergine Maria, dalla cui materna mediazione possiamo aspettarci gli aiuti particolari dei quali abbiamo bisogno.

Persuadiamoci che tutte le nostre iniziative e la nostra scienza non valgono nulla, e che solo per lo Spirito Santo possiamo essere rivestiti di soprannaturale vigore dall'alto.

Ogni giorno perciò tendiamo le mani allo Spirito Santo, e come piante intristite dalla siccità, imploriamo da Lui la rugiada della grazia che ci faccia rifiorire e ci faccia portare frutti abbondanti.

(Atti degli Apostoli)

Gli scandali dei membri della Chiesa

La Chiesa è una madre sempre addolorata, poiché in ogni tempo la sua fecondità è frutto di angustie. Essendo essa il Corpo mistico del Redentore, è tutta piagata, come il Corpo reale del suo Capo Divino. Quello che nella Chiesa ci appare come disordine, i suoi membri malati, le sue angustie, sono le piaghe dolorose per le quali Essa, sanguinando di pena, genera a Dio gli eletti.

È un errore il credere che la Chiesa debba essere senza angustie e senza membri disordinati o peccatori, perché Essa è pellegrina e sta sempre nella prova; per questo Gesù Cristo stesso disse: "È necessario che vi siano degli scandali" (Mt. 18,7). Gli scandali dei membri della Chiesa sono un segno della sua vita, poiché le malattie non colpiscono le statue o le figure dipinte, ma gli esseri vivi. Nella sua anima la Chiesa è invece immacolata, santa, senza macchie e senza rughe.

Le sette che sono un corpo senza vita, hanno spesso un volto incipriato e dipinto, si gloriano della loro apparenza, ma vanamente. Un fiore soverchiamente manierato e simmetrico, è un fiore artificiale, senza profumo e senza vita, mentre quasi sempre il fiore sbocciato da una pianta viva, ha qualche petalo che cade, o qualche foglia intristita dal gelo. La Chiesa non è una vetrina di fiori artificiali, belli solo in apparenza; è un giardino fecondo dove cresce il germe cattivo con quello buono, fino alla raccolta e alla mietitura.

Non ci scandalizziamo dunque quando veniamo a conoscenza di Sacerdoti cattivi o di membra guaste della Chiesa, piuttosto pensiamo noi a consolarla nei suoi dolori con la nostra virtù. La Chiesa in mezzo alle sue pene dà a Dio le anime privilegiate, formate esse pure dall'angustia e dal dolore; fioriscono in Lei per la lotta fra il bene ed il male gli atti più vivi di amore, le riparazioni, l'apostolato, la virtù. Germinano in Lei i gigli candidi della purezza, i fiori vermigli del martirio, e le gemme profumate della carità in mezzo all'uragano che vorrebbe sradicare da Lei ogni vita, come germinarono dal Corpo piagato del suo Redentore i fiori dell'amore, della riparazione e della vita che salvò il mondo.

Persuadiamoci che la Chiesa è guidata da una specialissima Provvidenza di Dio, e che ogni male in Lei è utilizzato come concime delle piante buone. Essa è tutto un ricamo ammirabile della grazia, dove, proprio come nel ricamo, ci sono anche dei vuoti, che fanno risaltare la bellezza dell'insieme. Giudicarla a modo umano, significa non intendere nulla della sua divina costituzione, significa smarrirsi nelle conclusioni più stolte e più menzognere.

(Genesi)

A noi non rimane altro da fare che obbedire ed accettare in pace qualunque decisione della Chiesa

Anche nella Chiesa di Dio le miserie che noi crediamo di notare nei suoi capi, sono quasi sempre, anzi può dirsi sempre, effetto di una intenzione

che soggettivamente è retta, benché possa essere errata in se stessa. Così quando la Chiesa cerca alleanze politiche, non lo fa che per il bene delle anime; quando percuote qualche anima buona, lo fa perché le si presenta come falsa, e vuole eliminare dai fedeli un inganno. Il Signore utilizza per i suoi fini anche le debolezze di quelli che guidano la Chiesa, e noi possiamo riposare tranquillamente nelle loro decisioni, pensando che nelle mani di Dio sono sempre mezzi di salute. È penoso vedere un'anima buona percossa dalla Chiesa, ma è certo che le percosse rendono più lucente quell'oro puro e più splendente quella gemma preziosa. A noi non rimane altro da fare che obbedire ed accettare in pace qualunque decisione della Chiesa, anche se oggettivamente ci sembrasse ispirata da vedute umane.

(Cronache 2)

L'obbedienza alla Madre Chiesa

La Chiesa è sublime, è grande, è santa, è proprio la sposa di Gesù; io vorrei farvi vivere questa verità come la vivo io, poiché Gesù nel mio povero cuore ci ha versato un torrente di amore per la sua Chiesa. E se a Gesù sono caro, è perché io amo la sua Chiesa, ed a costo della distruzione le sono rimasto fedele, per sua specialissima grazia.

A tavola ora, nella "Storia del Pastor", stiamo leggendo la storia del Savonarola. Voi sapete quanto io ami il Savonarola, e quindi quel che vi dico non è sospetto. Il "Pastor" ha dei giudizi sul Savonarola che mi sembrano assai precisi. Egli dice che il Savonarola era un'anima retta, piena di amore a Dio, ma un poco esaltata perché credeva di avere una missione profetica, ad ogni costo, fuori e sopra della Chiesa. Egli mutò Firenze in una "città convento", tanto ne riformò i costumi, ma la sua azione era superficiale, come lo dimostrarono i fatti, perché era un'azione indipendente, non vivificata dalla Chiesa. Ci furono santi che parlarono più aspramente di lui dei vizi ecclesiastici, e fecero frutto. Santa Caterina da Siena giunse a chiamare "demoni" i Cardinali, ma il suo spirito era tutto sottomesso all'obbedienza della Chiesa. Il Savonarola invece

distingueva, in fatto di obbedienza, e questa mancanza di abbandono alla Chiesa rovinò tutta l'opera sua.

Io, che sono passato per tutte le miserie umane, nel primo periodo del 1907-1908, nel quale venni innanzi al S. Ufficio la prima volta, non conoscevo profondamente la Chiesa; caddi nello stesso errore, volli distinguere nell'obbedienza, perché la credetti contraria alla coscienza. Non peccai, ma sconvolsi, però, tutta la mia attività sacerdotale. Questo è un fatto che io confesso a mia umiliazione e a gloria della Chiesa. Ora invece io sono ciecamente abbandonato alla Chiesa, e questo sarà la vera vita dell'opera di Dio. Allora io fui ingannato, in verità, da chi dirigeva l'anima mia. Egli avrebbe dovuto solo suggerirmi di obbedire, ed invece pretendeva avere dalla Chiesa un giudizio infallibile, mentre l'opera di Dio non era neppure delineata. Fu un errore grave che ha portato tanto ritardo nella glorificazione di Dio.

Il "Pastor" dice che la Chiesa condannò giustamente il Savonarola, benché a capo della Chiesa ci fosse un Papa peccatore come Alessandro VI, e dimostra luminosamente il suo asserto, tanto che io esultavo proprio vedendo come la Chiesa è guidata dallo Spirito Santo... i secoli più tenebrosi della Storia della Chiesa sono quelli nei quali Essa più si dimostra divina. Ringraziai tanto Gesù che in quest'opera Egli ha tutto fondato sull'obbedienza alla Chiesa, che in quest'opera tutto rientra nella vita potente della Chiesa (*).

Il Savonarola, invece, agiva esageratamente, ed è evidente dalla storia. Egli pretendeva che la città intera digiunasse spesso a pane e acqua. Agiva soprattutto indipendentemente, non obbedì agli ordini ricevuti, e così cadde nella politica, gettò la dissensione nella città, e distrusse con le sue mani il grande bene che vi aveva operato. Il Savonarola non capì che obbedendo, tacendo, appartandosi, avrebbe, invece, fecondato tutto il bene fatto. Egli agì con rettitudine, ma la natura non era estranea ai suoi risentimenti. Dio permise che fosse condannato così crudelmente perché lo amava ed in una morte da vero santo lo purificò da tutte queste miserie.

Io non so esprimermi, ma, sentendo leggere questo periodo della storia, vivo proprio la grandezza della Chiesa, e sentivo che la volontà di Dio è nella piena sua manifestazione proprio nella vita della Chiesa, in qualunque modo essa sia inquinata dalla vita cattiva di chi la regge. Dalla storia si vede proprio quanto è vero che Gesù è l'Autore e la Vita della Chiesa, e che tutto quello che pretende prosperare fuori della Chiesa, anche con retta intenzione, non è che spine e triboli.

(*) Ecco svelato il segreto di tutta la vita, la missione di sofferenze, di croci, di umiliazioni di Don Dolindo: Egli vuole far vivere la grande verità della Chiesa, "sublime, santa e sposa di Cristo" ... come la vive lui, poiché Gesù nel suo povero cuore "ci ha versato un torrente di amore per la sua Chiesa". È questa una pagina forte, magistrale!!! Non basta la retta intenzione, non basta dire cose buone, ma è necessario agire in quella "struttura" in quel Corpo Mistico vivificato dallo Spirito Santo, anche se vi sono membra ammalate. Se un membro si stacca dal corpo per protesta perché un altro membro è ammalato, si vota alla morte, perché sino a tanto che rimane nel corpo tutto l'insieme contribuirà a risanare le ferite.

(Don Dolindo e il S. Ufficio, Lettere da Roma)

L'infalibilità di Pietro

Gesù Cristo aveva promesso agli Apostoli un regno simile a quello che il Padre gli aveva preparato, e questo Regno era la Chiesa. Logicamente questo Regno non poteva essere senza un capo, e Gesù si rivolse a Pietro, designandolo come tale nell'ingiungergli di "confermare nella fede i suoi fratelli". Non avrebbe potuto confermarli senza averne l'autorità e la grazia. L'autorità Gesù gliela dava in quel comando, la grazia gliel'aveva ottenuta pregando per lui "affinché" non fosse "venuta meno la sua fede".

È evidente che Gesù parlava dell'infalibilità della sua fede "nel confermare gli altri", cioè dalla cattedra dell'insegnamento che gli affidava; è chiarissimo, poi, che parlava non solo di quel momento

doloroso ma di tutti i tempi e di tutte le anime, e quindi di tutti i successori che Pietro avrebbe avuti nella grande potestà che gli dava. È anche più chiaro dal contesto che Gesù Cristo non parlava d'infallibilità personale di Pietro nella sua vita, cioè d'impeccabilità o d'infalibilità privata, perché subito dopo gli predisse che l'avrebbe rinnegato tre volte.

Il dogma mirabile della supremazia e dell'infalibilità del Papa era tutto nelle divine parole di Gesù: egli non può errare confermando gli altri, per una grazia speciale ottenutagli dalla preghiera di Gesù; egli può errare nella sua vita, come errò Pietro, e può aver bisogno di convertirsi, come si convertì Pietro dopo aver rinnegato il maestro. Gesù pregò che non fosse venuta meno la fede di Pietro in Lui e, nonostante il rinnegamento, infatti, egli non la perdette completamente come uomo privato, diciamo così; ma quello che soprattutto non gli venne mai meno, secondo la preghiera di Gesù, fu la fede che ebbe dopo il ravvedimento, la fede luminosa ed infallibile, frutto speciale dello Spirito Santo, luce d'insegnamento per tutta la Chiesa.

Gesù pregò per Pietro e certamente venne esaudito (Gv 11,42); ora se pregò per lui in quanto Capo del Regno che costituiva, cioè della Chiesa, è evidente che pregò per i suoi successori, legati a lui in interrotta autorità che durerà sino al termine dei secoli. L'argomento è così lampante che fu la base della definizione dell'infalibilità pontificia fatta nel Concilio Vaticano I (Constitut. De Eccl. cap. 4).

Gesù Cristo, dopo aver dato a Pietro l'incarico di "confermare i suoi fratelli", ed avergli predetto il rinnegamento, continuò a prevenire i suoi cari con delicatezza sugli imminenti pericoli e dolori che li attendevano; satana "andava in cerca di loro" o, secondo il testo greco, "aveva ottenuto con le sue insistenze da Dio" il permesso di "vagliarli", come un giorno fece con Giobbe, e già stava in agguato per assalirli con la più fiera tempesta. Alla truce insistenza di satana presso Dio, Gesù aveva opposto la sua ardente preghiera per Pietro, ed aveva ottenuto a lui ed alla terra l'ammirabile dono d'una fede infallibile anche fra le più fiere tempeste;

ma la tempesta sarebbe scoppiata, terribile, e Gesù ne previene gli apostoli, e per essi ne previene anche la Chiesa.

(Vangelo di San Luca)

Beato chi vive nella Chiesa e non si scandalizza

Pochi ponderano l'essenza della vita della Chiesa e pochi ne vivono; pochi sanno vederla in quell'aspetto essenziale della sua natura nel quale veramente Essa è pura, immacolata e senza rughe. È questa una considerazione di massima importanza, e forse la più vitale di tutte per poter apprezzare la Chiesa Cattolica per quello che Essa è veramente innanzi a Dio. In qualunque modo la si veda infatti, l'ombra delle miserie umane ne offusca la magnifica gloria, e ci vuole una grande fede per riconoscerla pura, immacolata, e senza rughe.

Il suo capo, il Papa, è una meraviglia stupenda; la sua potestà dà le vertigini, la sua infallibilità lo pone quasi nell'armonia dell'eterna ed essenziale Verità. Egli può chiudere o aprire il Cielo, può sciogliere e legare, può disporre di tutte le ricchezze della Redenzione, quasi arbitro di Dio stesso; ma se può tanto, egli è anche un uomo, un uomo al quale Dio ha lasciata integra la libertà, senza che il pontificale ammanto possa dargli un solo atto di perfezione personale. È possibile quindi incontrarsi nella storia, anche in un Papa cattivo, disordinato nella sua vita privata, vittima del fasto e dell'orgoglio umano. Possiamo trovare nel Papa, magari anche spiccatamente, i difetti del proprio carattere, e quindi possiamo vederlo impaziente, eccitabile all'ira, irremovibile nei suoi propositi, in una parola, poco santo. L'anima rimane turbata e crede che quelle imperfezioni ridondino nel carattere del Papa in quanto è tale, mentre non è così.

È un fenomeno comunissimo nella nostra vita quello di riguardare le cose e le persone dal nostro punto di vista egoistico e personale; una persona che ci fa atti di benevolenza e di cortesia, per noi è ottima, un'altra che ci fa uno sgarbo, per noi è cattiva. Non sappiamo misurare l'umana

debolezza nella giusta bilancia, ma la valutiamo nelle nostre mani, e la vediamo pesante se ci dà fastidio e leggera se non ce ne dà; anche il Papa quindi può d'un tratto apparirci senza alcuna aureola di grandezza quando urta col nostro egoismo. Così si spiega come Lutero concepì un odio feroce per il Papa, mentre prima ne sollecitava la benevolenza e le grazie.

Se si guarda la Chiesa nei suoi Pastori e nel suo Sacerdozio, ahimè, quante macchie ne offuscano la grandezza! Dove sta l'uomo lì sta anche la miseria e la debolezza, e quindi nel medesimo Sacerdozio possiamo trovarci di fronte a figure ripugnanti che ci scuotono nella stessa nostra fede, massime se crediamo di averne ricevuto qualche torto. Allora una nube si distende sulla potestà soprannaturale che riveste il Ministro di Dio, e la Chiesa ci appare piena di rughe.

La dottrina della Chiesa è mirabile, ma quante discussioni inutili la rendono a volte pesante, e quante eresie ne offuscano la luminosità! L'organizzazione della Chiesa è un capolavoro di ordine, ma in quante cose all'umanità appare deficiente per gli abusi delle persone che debbono custodirla e svilupparla! (...)

Beato chi vive nella Chiesa e non si scandalizza delle miserie umane che come nebbia pesante ne offuscano gli splendori; beato chi riposa sul materno suo cuore, per sentire solo i palpiti della vita divina che la vivificano. Chi si ferma alla miserie degli uomini che la formano è simile a colui che non distingue il terriccio dalla gemma preziosa e la disprezza, andando poi in cerca di cocci di vetro che gli sembrano più rifulgenti.

Restiamo fedeli alla Chiesa, anche quando ci sembra ch'Essa ci tartassi. Sicuro, ci sono anime che sono a volte percosse dall'autorità della Chiesa, anche a torto, per calunnie o per intrighi. In questi casi la Chiesa può apparire brutta, deformata, avvilita, perché noi riguardiamo con orrore quello che ci dà pena. Siamo fedeli anche in questi oscuri momenti che sono le supreme prove dell'amore, e serriamoci di più al cuore della Chiesa, e lavoriamo per Lei anche se ci percuote e ci annienta.

Che importa che Essa ci disprezzi? Il suo disprezzo medesimo è come acido che corrode le nostre miserie e rende più luminosa l'anima nostra, il suo rigore è come colpo di martello che raddrizza le nostre stortezze, la sua severità è come cesello che ci rende opera d'arte preziosa innanzi a Dio. Tutto ciò che viene dalla Chiesa è vivificante, anche quando per la sensibilità delle nostre piaghe ci appare castigo; sappiamo riposare tacendo anche sotto i tagli del suo ferro chirurgico, e pensiamo che allora Essa ci è maggiormente madre. Non guardiamo agli uomini che sono solo strumento nelle mani di Dio, strumenti di espiazione e di purificazione per noi, guardiamo più in alto, e diamo a Dio la massima testimonianza del nostro amore adorando la sua volontà e tacendo nelle mani della Chiesa come cagnolini frustati ma sempre accucciati ai piedi del padrone.

(Cronache 1)

Obbedienza e ribellione all'autorità della Chiesa

Anche nella Chiesa, nei momenti più difficili della sua vita, il Signore suscita provvidenzialmente alcune anime che ricevono da Lui direttamente una missione. Sono casi piuttosto rari; su settanta anziani d'Israele, anzi può dirsi su tutto il popolo, due soltanto furono ripieni dello Spirito Santo da Dio stesso. Queste anime, a cui il Signore affida una missione straordinaria, non possono essere giudicate con le leggi comuni, appunto perché costituiscono un'eccezione. Dio ha con loro una speciale provvidenza, ma non le sottrae per nulla all'autorità della Chiesa; chi si ribella a questa, per ciò stesso dimostra di non aver avuto nessuna missione dal Signore e di essere un'anima falsa.

In fondo Mosè, non impedendo a quei due di profetare, indirettamente li autorizzava a farlo. Lutero che s'inalberò contro la Chiesa non aveva un mandato da Dio, e perciò non profetò, ma dolorosamente bestemmiò. I protestanti perciò errano supponendo che Lutero avesse avuto la missione di riformare la Chiesa. Dio non chiama nessuno a compiere tale riforma, ma quando vuol farlo, suscita in Essa i capi provvidenziali che compiono la sua Volontà.

Dio suscita direttamente nella Chiesa solo le anime che gemendo ed immolandosi, nell'umiltà e nell'obbedienza, gettano in Lei il fermento santo di una vita novella, o vivificano in Lei gli occulti germi della sua feconda ricchezza. Queste anime, anche quando sono perseguitate e contraddette, non si ribellano, ma profetano con l'umiltà, con il dolore, con l'esempio, con le preghiere, e portano su di loro la Croce che è il segnale più bello dello Spirito di Dio.

Non bisogna illudersi; i superiori rappresentano Dio, ed è un grave affronto fatto al Signore il mormorare contro di loro. Noi oggi non ci vediamo colpiti evidentemente dai divini castighi quando mormoriamo contro i superiori, ma questo non significa che Dio non se ne offenda. Nell'antica legge, com'era esterna e legale la santità, così erano più manifesti i castighi contro le prevaricazioni; nella nuova legge la santità è interiore ed il castigo è il più delle volte interiore, non si vede, ma non è meno vero e grave.

L'anima ribelle diventa lebbrosa; Dio si ritira da lei e ritira le sue grazie, come si ritirò dalla nube e ritirò la stessa nube dal Tabernacolo. L'anima senza obbedienza è corrosa dalle sue miserie come da una lebbra, e non guarisce che dopo essersi umiliata dinanzi a chi le rappresenta il Signore. È terribile il pensare che Dio "sputi in faccia" all'anima che non si sottomette all'autorità, e ne mormora, riguardandosi come sua eguale.

Così fanno i poveri protestanti che riguardano il Papa come uno di loro, e dicono spavalamente: "Forse Dio parla solo al Papa? Non ha parlato anche a noi?". Abbiamo nella Santa Scrittura due che profetano, Eldad e Medad, ma non presumono di fare a meno di Mosè, e Dio rimane con loro; abbiamo due, Maria e Aronne, che protestano contro la supremazia di Mosè, e sono sputati in faccia da Dio. La frase appare dura, senza dubbio, ma l'ha detta Dio stesso: la povera chiesa protestante è sputata in faccia da Dio, perché rifiuta l'autorità e la supremazia del Papa.

Nelle stesse condizioni si trovano pure le chiese scismatiche che presumono di fare a meno dell'autorità del Papa. È vano illudersi, è vano appellarsi alle proprie ispirazioni, come faceva Maria (sorella di Mosè)

quando mormorava; bisogna sottomettersi. Dio non parla che dal Tabernacolo vivo della Chiesa Cattolica, e dalla nube dove discende, che è solo il Papa. Il Papa è l'uomo di fiducia nella casa di Dio, perché è il Vicario di Gesù Cristo; il Papa ha il sacro deposito della divina rivelazione ed è illuminato infallibilmente da Dio.

Non c'è cosa più sublime della sua infallibilità, in tutto ciò che riguarda la Fede ed i costumi; in questo "Egli solo vede Dio faccia a faccia, cioè come è"; lo vede nelle Sue sembianze, cioè come si rivela, senza enigmi e senza figure. Nessuno ardisca dunque di sparlare di questo servo di Dio, che gli è caro come la pupilla degli occhi! Lo sdegno divino cade sugli individui, sulle famiglie, sulle nazioni che sparlano del Papa, e Dio si ritira lasciandole nella desolazione della lebbra intellettuale e morale che le deturpa e le avvilisce (...)

Quando l'uomo è preso dall'ambizione e vuole elevarsi, rinnova la triste ribellione degli Angeli caduti, e dalla sua altezza precipita nell'abisso. È questo il fondo di tutte le sedizioni che hanno desolato la Chiesa nel corso dei secoli, e principalmente della sedizione protestante. Come Core (cugino di Mosè) desiderava il comando e voleva compiere un ufficio che non gli spettava, così si sono levati nel suo seno uomini ambiziosi che hanno rinnegato l'autorità del Papa, che hanno preteso di avere essi una missione, che hanno lusingata l'ambizione altrui, ed hanno rinnegato le verità fondamentali della Fede, formando una falsa Chiesa e cagionando in tal modo la perdizione di tante anime. Come Core s'inalberò in un momento nel quale il popolo d'Israele era decaduto dal suo primitivo fervore, così nella Chiesa di Dio le rivolte sono frutto del decadimento della vita cristiana, sono come il verminare di una piaga purulenta. Lutero alzò il suo vessillo di rivolta in uno di questi momenti e dalla pretesa di predicare le Indulgenze passò a quella di riformare la Chiesa, ribellandosi al suo capo legittimo e sostituendosi a lui. Quando le grazie sono poche nella Chiesa, per l'impedimento che vi pone la rilassata vita dei Sacerdoti e dei fedeli, le insidie diaboliche sono molte, l'ovile santo è indifeso per il sonno dei suoi pastori, ed il male dilaga facilmente come un malanno. Dio

però veglia sulla sua Chiesa e la sorregge anche nei momenti più tristi, e la potenza infernale non può giammai prevalere contro di essa. (...)

Noi vediamo le cose dal nostro limitato orizzonte e non sappiamo valutare i disegni di Dio. Egli ha formato nel mondo una meraviglia stupenda, la Chiesa Cattolica, peregrinante e militante; è una milizia singolare questa, il cui vessillo è la Croce, e la cui forza è l'immolazione ed il dolore. La Chiesa è come agnello fra i lupi, è indifesa, benché assalita fieramente da tutte le potenze dell'inferno. L'unica sua difesa e l'unica sua forza è Dio che le dona la resistenza a tutti gli assalti; è proprio questa resistenza, storicamente provata, che ha lasciato tante volte pensosi e perplessi i suoi nemici.

Il carattere soprannaturale, evidentissimo, della forza della Chiesa e della divina assistenza che la tutela, è una delle più grandi testimonianze dell'infinita realtà divina. La Chiesa non ha che armi spirituali; quando è assalita, a somiglianza di Mosè, si getta con la faccia per terra e prega, rifugiandosi nel Santuario presso la divina Arca Eucaristica; quando è minacciata nella sua unità, fa appello a Dio, e fulmina le sue pene spirituali contro i sediziosi che intaccano la sua Fede e la sua Autorità. Le sue pene spirituali sono una tremenda potenza, che Dio stesso conferma e sanziona. Mosè, vedendo che si voleva intaccare l'unità d'Israele creando un'altra autorità e cagionando per necessità uno scisma, ricorse all'unica forza che aveva, alla potenza della sua autorità, e domandò che i dissidenti sediziosi fossero inghiottiti dalla terra.

Così fa la Chiesa nei momenti nei quali è in pericolo la sua mirabile unità, solo così ha resistito all'urto dei secoli ed è ancora rigogliosa per la sua perenne giovinezza. L'uomo non sa intendere questa potenza tutta spirituale che si leva gigante nelle tempeste e negli uragani; egli è capace solo d'intimorirsi delle armi. Era dunque necessario alla vita stessa della Chiesa il formare gradatamente nell'umana coscienza la persuasione di una potenza spirituale più formidabile di un esercito schierato. Chi ardisce toccare il pesce torpedine, quando sa che da quel corpo si scarica una potente corrente elettrica che può produrre un danno? Dio vuol

dimostrare che la sua Chiesa è capace di ricacciare da sé le insidie e le sedizioni facendo sperimentare la potenza della vitale corrente ch'Essa possiede. È logico quindi che in mezzo al popolo ebreo, immagine e figura della Chiesa, Egli manifesti in modo sensibile questa potenza, che non fa capo alle armi ma a Lui, e che pure è capace di travolgere ogni insidia.

(Numeri)

La santa novità nella Chiesa e lo scandalo delle anime

Quando la Chiesa apre le fonti delle sue ineffabili ricchezze, non siamo così meschini e gretti di cuore da scandalizzarci o da porre ostacolo alle sue materne sollecitudini. La Chiesa è eminentemente conservatrice, perché è completa nella sua compagine ed è perfetta nella sua costituzione, ma alcuni scambiano la propria mania di non volere novità con l'immobile saldezza della Chiesa, e si ostinano a conservare anche quello che fu manomesso dall'incoscienza degli uomini, e che la Chiesa ridona al suo primitivo splendore.

Dimenticano queste anime grette, piovre pericolose della vita spirituale, che la Chiesa è perenne freschezza di vita, e può avere anche nel suo seno quello che Essa stessa nell'orazione del martedì santo chiama "la santa novità".

Quando il Papa parla, i fedeli non debbono fare altro che obbedire, perché il Papa ha in custodia le fonti della Chiesa, ed il Papa sa come deve distribuirle secondo l'opportunità dei tempi.

Alcuni, per esempio, si scandalizzano delle preghiere liturgiche tradotte in italiano o dei canti italiani fatte nelle Chiese, appellandosi alla tradizione antica. Essi dimenticano queste severe parole di San Paolo, che da sole basterebbero a disingannarli:

“Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma

canterò anche con l'intelligenza. Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu, certo, fai un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato. Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue. Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi" (I Cor. XIV, 14-20).

Sì, non siamo fanciulli nell'intelligenza e non presumiamo di saperne più del Papa, né pretendiamo di monopolizzare le nostre idee, perché la Chiesa non ha monopoli. Così quando Pio X riformò il canto gregoriano, ci furono quelli che pretesero conservare i loro libroni corali, ripieni di strafalcioni, perché credevano conservare l'antico, mentre custodivano solo ciò che era stato corrotto.

Allorché Pio X invitò i fanciulli ad andare a Gesù, ci furono quelli ai quali l'età di sette anni, ed anche meno, stabilita dal Papa, sembrò prematura e mormorarono.

Quando il Papa vuole aprire il pozzo delle ricchezze della Chiesa, non siamo così stolti da appellarci agli usi comuni, come fecero i pastori che parlavano con Giacobbe, ma conduciamo le greggi alla fonte perché si dissetino.

(Genesi)

La Chiesa è sempre santa nel suo nucleo vitale

Nella via della fede, della speranza e dell'amore uno dei cimenti più gravi al quale noi siamo esposti è questo: la Chiesa Cattolica è santa; lo ripetiamo tutti i giorni nella nostra professione di fede; intanto, osservando quelli che ne fanno parte, noi constatiamo una cosa tanto diversa, poiché vediamo spesso in loro colpe e miserie gravi; le vediamo

nei nostri tempi e nei periodi passati della storia. Eppure se noi negassimo alla Chiesa la nota della santità, avremmo già fatto naufragio nella fede.

Noi vediamo la Chiesa prima della messe finale e crediamo che sia formata da ogni foglia ingiallita, da ogni frutto marcito, ma non è così, il suo cammino attraverso i secoli non è che un lavoro di purificazione e di cernita, ed in mezzo ai cattivi, in mezzo agli scandali stessi, Essa è santa nel suo nucleo vitale, in quegli eletti che la mano di Dio sceglie, e che permette siano mescolati ai cattivi perché la loro fedeltà sia più bella, e sia provata nel fuoco come l'oro.

Ora il Signore manifesta quelle anime che sono fecondate da Lui, quei germogli veri piantati dalla sua mano attraverso le tribolazioni, le prove e gli scandali stessi del mondo. Sotto la raffica inaridiscono le piante selvatiche, come l'erba dei tetti, e si fortificano le piante feconde. Le anime buone, nella convivenza con le cattive, sono come patate di ogni germoglio naturale; è una Provvidenza ammirabile di Dio. La vera carità soprannaturale per esempio nasce dalla compagnia degli esseri insopportabili; allora si guarda Dio solo, allora si sfrondano le sensibilità dell'affetto umano, allora si compiono atti nascosti di eroismo vero che Dio solo vede.

La vera umiltà non è un atteggiamento più o meno untuoso, una protesta verbale d'indegnità, ma è una ferma convinzione del proprio nulla in mezzo alle miserie ed alle umiliazioni che fanno cadere la pompa dell'orgogliosa natura. La vera fede e la vera pietà germina fra le oscurità ed in mezzo alle assordanti voci della stolta miscredenza. Allora si vede se l'anima è veramente fecondata da Dio, se è fedele oppure no. Per questo chi si scandalizza del male che vede nella Chiesa mostra di non conoscere le vere vie di Dio. Il Signore non vuole e non approva quel male; ma dato che l'umana malignità lo produce, Egli se ne serve per il bene dei suoi eletti.

Dato che la malizia umana mescola nella Chiesa di Dio il male col bene, il Signore lo permette e lo tollera affinché le anime si addestrino al combattimento. È in mezzo alle ostilità che l'apologia cristiana si sviluppa;

è in mezzo alle persecuzioni che si forma lo spirito eroico dei Martiri, è in mezzo agli scandali che l'anima combatte col male, lo scova nella sua piega più nascosta, e lo elimina. Il Signore permette che vi sia il male, per non violentare la nostra libertà, e lo utilizza per provare la fedeltà del suo gregge. Quando il male prende il sopravvento e invade la parte eletta del suo ovile, Egli con i castighi richiama i suoi fedeli nella retta via. Per questo, quando gli Ebrei non vissero soltanto in mezzo ai Cananei ma sposarono le loro figlie e diedero loro come mogli le proprie figliuole, quando fecero il male ed adorarono gl'idoli, il Signore si adirò e li diede nelle mani dei nemici.

Così Egli fa anche nella Chiesa; nei momenti di rilassamento la flagella, ed in mezzo alle tribolazioni suscita in lei quelli che la difendono; il flagello scuote il torpore degl'ignavi, i Santi riconducono i traviati all'ovile. È tutta una Provvidenza ammirabile della quale noi appena appena riusciamo a scorgere qualche barlume. La Chiesa rimane sempre quale l'ha fatta il suo Sposo divino, Una, Santa, Cattolica, Apostolica. A volte le annate del suo campo sono più scarse, a volte sono più abbondanti, ma il suo raccolto è sempre puro e santo, perché attraverso le lotte e le prove, Essa è crivellata, e cade da lei il rifiuto perché rimanga solo il buon grano. Il Salvatore divino, il vero Giudice dei vivi e dei morti, è sempre pronto a soccorrerla nelle sue maggiori necessità, come sorgevano i Giudici per aiutare Israele. Egli allora si leva sulla nave pericolante, comanda ai venti ed alle tempeste, e si fa subito una grande tranquillità.

(Giudici)

La piaga della mormorazione e della divisione

Non si riformano i costumi con le ribellioni, ma con la vita di abnegazione, di preghiera e di apostolato, in piena ed umile dipendenza dalla legittima Autorità della Chiesa, come fecero S. Domenico, S. Francesco d'Assisi, e tanti altri Santi, splendore e gloria della Chiesa di Dio. Molti si lamentano che il mondo sia cattivo, dice S. Agostino, eppure se questi molti si migliorassero, il mondo sarebbe più buono.

Le controversie e i dissensi rovinosi sono fenomeni violenti di purificazione nella Chiesa, che la liberano dagli ingombri della sua vita; ma le contese latenti e dissimulate, che rimangono in lei come un eczema purulento, sono più comuni di quello che si creda. La grande piaga della mormorazione su tutto ciò che in un modo o in un altro fanno i Superiori, arresta spesso tutta la circolazione della vita soprannaturale in una Diocesi, in una Parrocchia, in una Comunità religiosa.

Il fenomeno delle dieci tribù dissidenti d'Israele si rinnova in piccolo dovunque c'è un'autorità, poiché tutti credono di poter riformare, e tutti si mostrano scontenti del regime al quale sottostanno. La prudenza dei capi sta nel non urtare soverchiamente la debolezza dei sudditi, ma il dovere strettissimo dei sudditi sta nel non presumere di dettare leggi all'autorità. Se c'è un disordine da riparare se ne parla ai Superiori con rispetto, come a rappresentanti di Dio, se non ascoltano le nostre suppliche, si ricorre alla preghiera, si volge lo sguardo sul proprio cuore, si migliora la propria vita, pensando che noi abbiamo la nostra parte di responsabilità in quello che avviene d'increscioso nel governo dei Superiori.

A che cosa serve il mormorare se non a rendere peggiori le situazioni? A che cosa servono gli ostruzionismi spirituali più o meno palliati, se non a paralizzare il bene? Il Signore ci ha dato il mezzo per giungere là dove non può giungere la nostra attività; preghiamo ed umiliamoci, preghiamo e tacciamo, affidando solo a Dio certe situazioni penose.

Alcune anime possono trovarsi nella dolorosa circostanza di essere oppresse innocentemente da un giogo aspro di avversità e di persecuzioni, da quelli stessi che rappresentano Dio. A volte persino i Santi hanno malmenato i Santi, come avvenne a S. Gerardo Maiella da parte di S. Alfonso M. De Liguori. In queste situazioni penosissime non rimane che tacere e pregare, riguardando la tribolazione come un dono speciale di Dio. Qualunque dichiarazione può peggiorare le disposizioni contrarie dell'avversario, e può determinare un male più grave.

Ricordiamoci che abbiamo un Padre Divino, una Mamma Celeste, e facciamo appello alla paternità di Dio ed alla maternità di Maria nelle nostre angustie. Quante grazie non si ottengono proprio perché non si fa appello alla paternità di Dio! È questa la chiave che apre il Cielo, è il fondamento della preghiera insegnataci da Gesù Cristo: “Padre nostro che sei nei Cieli”. Quante volte, vedendo intorno a noi un disordine vero, desideriamo eliminarlo non avendone una precisa missione da Dio! Facciamo allora le nostre dichiarazioni, e come frutto ne abbiamo una guerra aspra che non ci dà pace. Lasciamo le responsabilità a chi le ha, e contentiamoci di pregare e soprattutto di migliorare noi stessi. Ogni passo fatto per nostra iniziativa personale produce una dissensione maggiore e ci cagiona spesso amarezze inenarrabili e sterili.

Sia dato dunque il bando alla mormorazione, alla maldicenza, alle dissensioni, alle divisioni. Non perdiamo il tempo a protestare con gli uomini, ma parliamo a Dio. Pensiamo che la sua Provvidenza dispone tutto per nostro maggior bene, e che si vincono più battaglie col silenzio della preghiera che con le ire e le maldicenze. Quando si sparano i grandi cannoni che tirano a cento chilometri di distanza, il colpo non è diretto al bersaglio ma al cielo; il proiettile, sparato in linea, affonda nel terreno e non colpisce, dall’alto invece compie una parabola e va a segno. Cadano dall’alto i nostri desideri di restaurazione e di riforma, vadano a Dio i nostri sospiri angosciosi, e da Lui ricadano in terra; così non si producono le inutili e disastrose dissensioni che gettano lo scompiglio nell’armonia delle singole istituzioni della Chiesa.

La mormorazione è acqua che straripa e trascina tutto in rovina, la preghiera è acqua che svapora nel cielo e che ricade dolcemente come pioggia salutare. La mormorazione è fuoco d’incendio che non riscalda ma consuma, la preghiera è calore di sole che scende dall’alto e disgela anche i monti agghiacciati. Siamo più fedeli alla preghiera in ogni necessità ed in ogni angustia della vita e saremo nella Chiesa elementi di pace, di fecondità e di ordine.

(Cronache 2)

L'elezione del Papa e lo Spirito Santo

L'elezione di un Papa ha due elementi preponderanti: quello umano e quello divino, gli uomini che eleggono e Dio che sceglie e sanziona. Quando gli uomini sono timorati di Dio e fanno appello non alle passioni ma al Signore, allora Egli interviene per eleggere direttamente il successore di S. Pietro, e risponde alle preghiere che gli uomini gli fanno liberamente, illuminandoli. Quando l'elemento umano forma, per così dire, un'atmosfera maleodorante, addensata dall'umana libertà, quando gli uomini non fanno appello a Lui, ma si agitano nelle loro passioni, il Signore non interviene nel primo momento dell'elezione, permette loro di operare come vogliono, ed interviene in un secondo momento costituendo Lui l'eletto che gli uomini hanno voluto ed hanno meritato.

L'elezione pone il Papa in quella serie ininterrotta dei successori di S. Pietro, nei quali è tanto preponderante la luce della suprema potestà che tutte le miserie individuali non hanno alcun peso. Il Pastore supremo allora è come quelle lampade macchiate e polverose nel loro involucro esterno che diventano luce smagliante appena, chiuso il circuito, sono immerse nella corrente che le rende illuminazione per gli altri e guida sicura nel tortuoso cammino. È sempre il rispetto all'umana libertà che campeggia in ogni disposizione della Divina Provvidenza, anche quando si tratta dell'elezione del Capo della Chiesa: è forse, in questo caso, l'espressione più alta di questo rispetto ineffabile di Dio per le sue creature.

Questo che diciamo risolve una delle più gravi difficoltà, tanto nell'elezione dei Papi, quanto nella nomina dei Vescovi, posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio. L'umana mente si smarrisce, non sa capire come possa dirsi posto dallo Spirito Santo un Pastore indegno, ed è tentata di ribellarsi all'Autorità. Ma anche un Pastore traviato, messo sulla sua cattedra secondo i canoni della Chiesa, è posto dallo Spirito Santo, conseguentemente, perché è l'espressione di una libertà, che Dio nell'infinita sua delicatezza rispetta sino allo scrupolo, se può dirsi così. Sarebbe stolto e peccaminoso rifiutare perciò l'obbedienza a chi

rappresenta Dio, con la scusa che, data la sua indegnità, non è possibile che sia stato eletto direttamente per divina illuminazione.

Quando il Pastore supremo è costituito secondo i canoni della Chiesa, ciò che influì sulla sua elezione è accidentale alla sua legittimità, ed a noi non rimane che obbedire. Del resto anche sotto Papi meno santi, e sotto Pastori meno retti, sono germinati i Santi nella Chiesa, anche i più grandi Santi. Questo significa che chi vuole, può attingere l'acqua salutare anche da un condotto deteriorato. Dio, che è infinita bontà, non viene meno con i suoi aiuti neppure ad un indegno, e lo rende canale di grazie singolari per le anime rette che cercano Lui solo. Egli passa allora come raggio di sole attraverso la stessa nebbia delle umane miserie, e giunge a riscaldare ed a fecondare l'umile pianticella che vuole prosperare.

Che importa che l'uomo che rappresenta il potere divino sia repressibile? La potestà che egli ha, è tanto separata e distinta dalla sua vita, è gemma che non perde il suo valore, sol perché è sepolta in una terra brulla. È più grande la nostra fede quando onoriamo Dio in uno che ottenebra la potestà che ha ricevuto, è più profondo e meritorio l'ossequio della nostra sudditanza, ed è più fecondo di beni soprannaturali per noi. Lasciamo dunque al Signore il giudizio degli uomini, e curviamo la fronte innanzi alla loro potestà, quando ci rappresenta la potestà di Dio.

(Cronache 2)

Il Signore non forza la libera volontà di un Papa

Il fatto che lo Spirito Santo dovette manifestarsi improvvisamente per far decidere S. Pietro a far battezzare Cornelio dimostra fino a qual punto la sua mentalità fosse lontana dall'entrare nel merito delle divine vedute. Per questo con delicatezza divina il Signore, anziché parlargli per imporgli la sua Volontà, gli mostrò un simbolo che, data la fame che egli sentiva, gli era particolarmente eloquente. Il Signore che aveva dato a Pietro la facoltà di sciogliere e di legare non forzava la volontà di lui, ma la piegava con una visione soprannaturale. Nella sua infinita signorilità il Signore

sembrava quasi come se dipendesse dalla sua creatura, e cercava di convincerla e persuaderla con un ragionamento espresso in un simbolo tratto dal particolare stato di debolezza e di fame nel quale essa si trovava.

È una riflessione di altissima importanza che può farci intendere gli orientamenti di alcuni Papi contro opere certamente volute da Dio, e da essi avversate, perché prevenuti dalle insinuazioni dei maligni. Il Signore non forza la libera volontà di un Papa, attende con delicata pazienza, e diremmo con deferenza, che le circostanze stesse della sua vita a poco a poco lo liberino dai preconcetti personali e dalle insinuazioni degli altri. Al momento opportuno, spesso dopo anni di dura ed inflessibile ostilità, servendosi anche di circostanze comuni o di umili persone, il Signore vince l'ostinazione del giudizio e della volontà umana, e la costringe ad uniformarsi a quella divina. Così si spiega anche come un Papa può essere ostile ad un'opera santa, che poi un altro Papa approva entusiasticamente; Dio lascia libero corso alla volontà del Vicario di Gesù Cristo, e preferisce talvolta chiamarlo a Sé con la morte, anziché costringerlo a quello a cui gli ripugna. Dio allora lascia al suo successore l'incarico e il mandato di riparare le ingiustizie commesse, e di vivificare quello che Egli vuole sia vivificato.

(Atti degli Apostoli)

La fiducia nello Spirito Santo

La Chiesa nei pericoli e nelle lotte ha bisogno solo di essere scossa e vivificata da nuove effusioni dello Spirito Santo, che la santificano, la fortificano, e nel nome di Gesù Cristo la rendono conquistatrice di anime e glorificatrice di Dio. Non si può negare che certe forme burocratiche finiscono per irretire talmente l'Autorità posta nella Chiesa dallo Spirito Santo, da toglierle ogni vera fiducia ed ogni abbandono nell'aiuto divino soprannaturale. A volte può avvenire ed avviene che le decisioni più gravi per la vita cristiana siano prese e sostenute da qualche impiegato di Congregazione, anche di infimo ordine. È lui che esamina con uno spirito

naturalistico e puramente umano la questione, è lui che sottopone, o meglio sovrappone la sua opinione a quelli che soli hanno dallo Spirito Santo il mandato di esaminare e giudicare, è il suo giudizio che passa e diventa legge.

Tutto questo è contrario alla costituzione stessa della Chiesa, e forma l'oggetto dell'accorato lamento di Papi, Cardinali e Vescovi, i quali, per lo stesso ingranaggio burocratico, non possono rompere certi usi senza generare o temere di generare una sedizione. Per citare un Papa santo, Pio X lamentandosi del cerchio burocratico che lo stringeva, esclamava: "Oh se facessero fare a mi, se facessero fare al Papa, quante cose belle si farebbero nella Chiesa!". L'amarrezza predominante di questo grande e santo Papa era proprio quella di sentirsi schiavo di quelli che poi presumevano di porre alle loro opinioni il sigillo del Papa. Tutto questo è frutto, per dirla con D. Fausto Mezza ("Lo Spirito Santo ecc.") della sciagurata ripugnanza per i fatti straordinari e portentosi che, purtroppo, abbiamo contratta un po' tutti dal razionalismo dominante del secolo scorso, e, aggiungiamo noi, dallo scientificismo e criticismo maledetto, che sotto l'orpello di serietà e di positivismo scientifico, ha distrutto ogni fede nello Spirito Santo, ed ha inaridito la vita cristiana.

Quando rinascerà la fiducia nello Spirito Santo, allora chi sta a capo sentirà la forza e il lume di decidere secondo Dio, e le anime saranno vivificate veramente nello Spirito Santo.

(Atti degli Apostoli)

Il campo dell'epica battaglia nella Chiesa Cattolica

Con frase scultorea, San Paolo ha definito l'azione di Gesù Cristo in tutti i secoli: "Gesù Cristo ieri, oggi, Egli nei secoli" (Eb. 13,8). Ieri nelle ombre profetiche; oggi nella Chiesa; nei secoli per il suo eterno trionfo. La storica frase di Cesare: "Veni, vidi, vici", non regge a paragone con questa: "Heri, odie, Ipse et in saecula". Cesare venne dalla terra, vide una piccola regione, vinse un esercito; Gesù Cristo venne dal Cielo, giudicò il mondo,

vinse il peccato: “Veni, vidi, vici”. Gli eserciti di Cesare si dissolsero, non avevano il dono della fecondità: oggi nelle storiche pianure dove combatterono non se ne trovano neppure le ossa spolpate. L’esercito del Redentore è tuttora in piedi, è tuttora in armi, ed è la Chiesa Cattolica, il suo Corpo mistico.

Ad un capitano non basta la vittoria sul campo, occorre la conquista di tutto il territorio nemico o la distruzione di tutti i centri di rivolta; dopo la vittoria viene il rastrellamento. Gesù Cristo ha vinto il nemico e lo rastrella per mezzo della Chiesa Cattolica da ogni covo dove si annida; per questo ha dato alla sua Sposa le trombe sonore con la predicazione, l’arca con l’Eucaristia, i sacerdoti che la portano, il popolo che segue in silenzio e che al tempo opportuno alza la voce, la voce dell’amore, che fa crollare le mura del male.

La battaglia della Chiesa Cattolica nel mondo è formidabile e colossale; non è una battaglia di armi, è una battaglia di voci clamanti fino al Cielo dalla valle del combattimento. La Chiesa cammina sotto gli attoniti sguardi del nemico assediato, è esposta a tutte le derisioni, a tutte le beffe del mondo e cammina impavida suonando le trombe del suo perenne giubileo di misericordia e di perdono. Essa vive di Gesù Cristo e cantandone il trionfo vince con Lui. L’azione della Chiesa non è tanto esterna quanto interna; le sue battaglie sono combattute tutte nel suo stesso Corpo mistico, come le combatté nel proprio Corpo il Verbo Incarnato.

La vita della Chiesa è la sua forza; e quando questa vita è offuscata dalle iniquità dei suoi membri, allora essa conosce le pene della sconfitta. Ma anche in questi dolorosi momenti della sua storia non è la Chiesa che è sconfitta; gli uomini passano, ed essa rimane sempre viva, intatta, vegeta, perché è il Cristo vivente. Rimane in lei incontaminata la dottrina, rimane inviolabile l’Arca eucaristica, rimane intatta la potestà sacerdotale, anche quando gli uomini che ne sono ornati, si contaminano. La voce della sua preghiera non è deformata mai, perché essa prega con Gesù Cristo vivente, ed è questa voce che risuona nel mondo e ne prepara la rovina, è

questa voce che negli ultimi tempi si farà più forte e solenne per la sua intensificata preghiera, che farà crollare definitivamente le mura del male.

La preghiera della Chiesa è l'epico canto del combattimento del Redentore; basta leggere la sua liturgia per convincersene. Essa non si cura del mondo, a somiglianza d'Israele che girava intorno a Gerico guardando non alle mura, ma all'arca, ascoltando non le voci del nemico, ma le trombe dei sacerdoti. La settimana non è per la Chiesa un tempo di affari e di lavoro, è un giro intorno alla città di satana, ricordando la vittoria del Redentore, per abbattere il male. I suoi inni, i suoi cantici, i suoi salmi, non sono voci sperdute nel vuoto, sono grida formidabili che scuotono le fondamenta della città di satana. Nei suoi cicli liturgici la Chiesa rivive l'opera del Redentore e la canta; il suo canto penetra i Cieli e sgomina l'abisso.

Invitati dalla voce della Chiesa combattiamo anche noi le battaglie del Signore, portiamo nel nostro cuore l'Arca santa, cibandoci di Gesù-Eucaristia e vivendo di Lui; seguiamo la via di Dio rimanendo fedeli agli insegnamenti della Chiesa e preghiamo. Non abbiamo bisogno di forza materiale per combattere quando abbiamo la forza morale; niente resisterà alla forza della preghiera, e le mura, dove il male si è asserragliato, cadranno!

Preghiamo! Noi preghiamo in realtà molto poco perché non domandiamo. Gesù Cristo non rimproverò i suoi apostoli di non aver pregato, ma di non aver domandato. Preghiere ne facevano certamente, ma la domanda è il nostro intimo colloquio con Dio, è la preghiera umile, cosciente, attenta, confidente, filiale. Noi recitiamo delle formule di preghiera, ma tanto spesso in un modo così disattento che in realtà non domandiamo nulla. Preghiamo degnamente, attentamente, devotamente; è questa la condizione per rendere la nostra preghiera veramente forte e capace di vincere l'aspra battaglia contro il male.

(Giosuè)

La barca di Pietro si riempirà di pesca miracolosa

Gesù Cristo aveva rinnovato la fede dei primi quattro suoi apostoli, ma aveva anche annunziato la pesca miracolosa di anime che la Chiesa avrebbe fatto negli ultimi tempi. Nel fulgore del suo trionfo: quando gli apostoli della Verità attratti o sospinti da motivi umani vanno a pescare le anime, sono nella notte, soli, senza l'aiuto di Gesù, e non prendono nulla. I secoli penosi della Chiesa sono stati secoli di raccolta, senza dubbio, ma le anime conquistate, di fronte a quelle sfuggite alla rete amorosa, possono dirsi quasi nulla. La grande maggioranza del genere umano, quasi quattro miliardi di uomini, non fa parte neppure di nome del suo gregge. Nell'apostasia, poi, delle nazioni, alla quale noi stessi assistiamo, la raccolta è anche minore.

Ma la Chiesa non muore, ed il suo apostolato non può essere vano.

Viene Gesù con grazie particolari, insegna dalla barca di Pietro, sparge una luce più intensa sulle eterne verità; esorta il Papa dell'amore a prendere il largo cioè ad aprire il cuore ad una grande fiducia e ad andare verso le nazioni nel Nome suo divino. Ecco, il Papa getta le reti e le vede subito ripiene di pesci, la pesca è grande.

Ma non è solo la barca di Pietro che la raccoglie; c'è anche la barca di Giovanni, il discepolo dell'amore, poiché, se il Papa chiama nella rete le genti, l'amore le raccoglie in un solo ovile, e l'amore viene ad aiutare l'apostolato mirabile del Papa dell'amore. Allora ci sarà un regno di grande umiltà, e come san Pietro si confessò peccatore, così non si esiterà, per la gloria di Dio, a riconoscere i propri torti, a cancellare i tristi ricordi di passate prevaricazioni, ed a riunire il mondo in un soavissimo abbraccio di perdono.

Questo non è un sogno o una fantasia; è la grande speranza della Chiesa, specialmente in questi tempi di apostasie e di amarissime prove. Si è troppo confidato negli uomini, si è troppo sperato nella loro lealtà umana e si sono gettate le reti nella notte, senza Gesù, nella speranza di un successo più umano che soprannaturale, nella fiducia di accrescere col prestigio umano le proprie possibilità ed il proprio ascendente. Tutto

questo non ha fatto pescare le anime, e la notte è passata agitata dai flutti, con nessun frutto di conquista.

Bisognerà gettare le reti in pieno mare, quando meno si ha fiducia di raccogliere, con grande abbandono in Gesù, Re universale dei secoli; ed allora la rete si colmerà e la Chiesa sarà nel suo vero trionfo, che è amore, nella conquista e nell'esaltazione del regno di Dio.

Due barche si trovavano in mare, ma quella che raccolse la grande moltitudine di pesci fu la barca di Pietro. La barca di Giovanni era in alto mare, lontano, ed aiutava forse a distendere la rete. È sempre e solo la Chiesa che raccoglie le anime nella rete dell'amore, perché solo la Chiesa ha la grande missione della salvezza delle anime. Gesù Cristo lascia infruttuose le iniziative private, anche quando sono ispirate dalle migliori intenzioni; è, dunque, sempre necessario in qualunque opera santa il controllo e la benedizione della Chiesa.

Non si poté raccogliere il pesce senza l'aiuto ed il concorso della barca di Giovanni, perché la grande quantità di pesci minacciava la rottura della rete e l'affondamento della barca; anche questo è simbolico, e ci richiama alla mente una grande verità: la conversione dei popoli costituirà tale ressa per il centro della Chiesa, che potrà apparire come una minaccia alla stabilità della sua disciplina.

La carità, allora, e l'amore di Dio renderanno possibile l'armonia, ed invece di moltiplicarsi le pratiche burocratiche dei dicasteri ecclesiastici essi saranno diminuiti per la carità; la barca di Giovanni così affiancherà quella di Pietro, e l'unico ovile numerosissimo sarà in perfetta armonia.

La preoccupazione delle anime sarà una sola: seguire ed amare Gesù, e per un periodo di tempo le cose temporali avranno poca importanza, passando, come è doveroso e logico, in secondo luogo nelle attività della vita.

Attualmente si cerca prima il sovrappiù e lo si cerca come parte principale; il regno di Dio e la sua giustizia sono riguardati come secondari; allora invece il regno di Dio sarà l'aspirazione delle anime, e

produrrà, per giunta, anche la prosperità temporale. Non è questa una profezia, ma è l'aspirazione della Chiesa, ed è la speranza viva delle anime che cercano Dio solo sopra tutte le cose.

(Vangelo di San Luca)

Una bella predizione? Il trionfo della Chiesa

Quello che diciamo risponde all'attesa della Chiesa fin dai suoi primordi.

La Chiesa, tra le sue pene e le sue prove, ha aspettato sempre ed attende tuttora un trionfo smagliante del suo Redentore anche nel mondo; Essa attende quasi una nuova Pentecoste, una nuova effusione di Grazia e di Amore, una clamorosa vittoria sul mondo, una grandiosa dilatazione del Regno di Dio, che sia pratica glorificazione dei tesori della Redenzione nelle anime, e soprattutto dell'Eucaristia.

Questa vittoria non sarà un'affermazione di prestigio politico, non deriverà da onori e da beni temporali, ma sarà un'affermazione di vita interiore in unione con Gesù Sacramentato, una potente affermazione della forza che può dare lo Spirito Santo, nelle glorie della santità e del martirio, un fervore nuovo nell'osservanza dei precetti e dei consigli evangelici, uno splendore di smagliante purezza, di umiltà, di carità, di vita interiore e soprannaturale, un rifiorire mirabile della vita religiosa, un ripopolarsi dei chiostri deserti, diventati ora covi di profanatori ladri, di soldati, di uffici pubblici, di ritrovi e persino di case di peccato (ndr. Allude a quanto avvenne durante la seconda guerra mondiale).

Sarà anche una rifioritura ammirabile della vita mistica, in elevazioni superiori a quelle avute in ogni tempo, e Gesù Cristo si manifesterà alle anime così elevate in uno splendore di luce tanto grande, da renderle monumento vivo di amore e tempio della Santissima Trinità.

È questo il trionfo che la Chiesa attende e che avrà dalla bontà di Dio in mezzo a lotte anche più aspre di quelle sostenute nel passato. Gesù lo

espresse in poche parole dicendo: "Chi ha i miei comandamenti e li osserva, mi ama".

L'amore, dunque, dovrà essere pratico ed operativo per essere palpito vivo di santità. "E chi mi ama sarà amato dal Padre mio", cioè sarà oggetto di particolari grazie dello Spirito Santo, che è Amore infinito. "Ed io lo amerò - soggiunse Gesù - e gli manifesterò me stesso"; lo amerò comunicandomi a lui nella mia Vita di amore eucaristico, e gli manifesterò me stesso nelle elevazioni dell'amore mistico.

(Vangelo di San Giovanni)